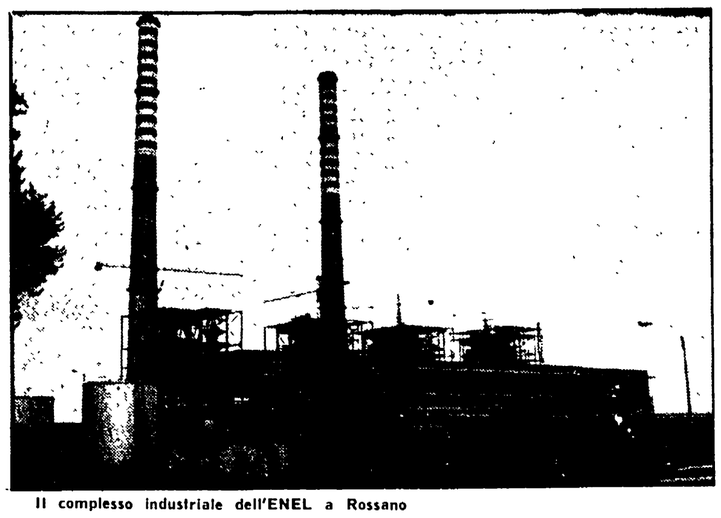
Disattesi gli impegni occupazionali

Domani sciopero a Rossano contro 1500 licenziamenti

Sui lavoratori e tecnici che hanno costruito gli impianti ENEL incombe la minaccia di perdere il posto - Un documento dei sindacati



Il complesso industriale dell'ENEL a Rossano

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 17

Giovedì 19 febbraio la popolazione di Rossano — uno dei più grossi centri della provincia di Cosenza e della pianura di Sibari — effettuerà uno sciopero generale di ventiquattro ore a sostegno degli operai e dei tecnici che lavorano alla costruzione della gigantesca centrale termoelettrica dell'Enel di Sant'Irene, sui quali incombe lo spettro del licenziamento e quindi della disoccupazione.

E' in gioco il destino di ben 1500 lavoratori — la maggior parte edili — il cui licenziamento avrebbe effetti drammatici sull'economia già precaria di Rossano e degli altri centri vicini della pianura di Sibari.

Il problema occupazionale dei lavoratori impiegati nella costruzione della centrale termoelettrica dell'Enel esplose per la prima volta nel luglio dello scorso anno, allorquando le varie ditte che hanno in appalto la costruzione della centrale effettuarono i primi licenziamenti. In seguito alla massiccia mobilitazione dei lavoratori e della popolazione di Rossano e dell'intera pianura di Sibari, culminata negli scioperi generali del 15 luglio e del 20 ottobre, i licenziamenti vennero bloccati. Contemporaneamente la vertenza si spostò al livello di trattativa e si giunse nel mese di novembre ad un incontro tra le controparti presso il ministero del Bilancio con la mediazione dell'onorevole Andreotti.

Acquisito il principio del blocco dei licenziamenti, l'Enel si impegnava a predisporre e realizzare un piano di opere di urbanizzazione primaria e secondaria accanto alla costruenda centrale e a iniziare la costruzione degli alloggi per i propri dipendenti. Per parte sua anche il governo si impegnava a bruciare le tappe e a realizzare una serie di investimenti già programmati e in parte finanziati nei settori dell'industria e dell'agricoltura.

Da allora sono trascorsi oltre tre mesi ma né l'Enel, né il governo hanno mantenuto fede agli impegni assunti mentre alla chetichella e a piccoli scaglioni sono stati licenziati oltre trecento lavoratori.

Da qui la decisione dei sindacati di mobilitare nuovamente i lavoratori della centrale termoelettrica e di rilanciare, con lo sciopero generale di giovedì a Rossano, la vertenza complessiva per la pianura di Sibari che si articola «nella realizzazione degli investimenti industriali programmati, quali l'acciaieria Egam a Corigliano Calabro e le fabbriche tessili Andreae a Cassano Ionio e Villapiana; l'entrata in funzione della Piccinelli Agricola a Mirto, Cassano e San Marco Argentano; la costruzione della diga sul fiume Trionto per l'utilizzo plurimo delle acque; il rapido completamento del porto di Sibari; la sistemazione idrogeologica del territorio; la mobilitazione immediata della spesa di cinquanta miliardi di lire per opere pubbliche già progettate che riguardano la sistemazione del suolo, la viabilità e i servizi».

o. c.

Manifestazione a Lanusei

L'Ogliastra in lotta contro l'isolamento

Dal nostro corrispondente

NUORO, 17

A Lanusei si è svolta una manifestazione che ha visto la partecipazione massiccia dell'intera popolazione. Le condizioni di abbandono e di disgregazione economica e sociale nel capoluogo dell'Ogliastra non sono che il riflesso del malessere più generale e dell'isolamento in cui si trova una delle zone più emarginate della provincia di Nuoro.

Emergono le responsabilità di anni di gestione del potere da parte della Democrazia cristiana, che ha sacrificato ai propri interessi clientelari e a quelli del grosso padronato le esigenze di sviluppo e di crescita delle zone interne.

La ribellione popolare a questo stato di cose è sfociata, anche in Ogliastra, in una crescita generale delle forze di sinistra e in particolare del PCI.

Dopo il 15 giugno oltre la metà dei comuni di questa zona (12 su 20) sono diretti da amministrazioni di sinistra, tra cui i tre centri più importanti: Lanusei, Tortolì, Jerzu, prima diretti da giunte democristiane.

E' anche questo un sintomo della convinzione che si estende in strati sempre più ampi di popolazione della esigenza di cambiare, di trovare una responsabile via d'uscita alla crisi ed alla degradazione civile e sociale. Quali sono stati gli obiettivi al centro della manifestazione di Lanusei, che si riassumono poi nella vertenza per lo sviluppo e l'occupazione dell'Ogliastra?

«Innanzitutto l'immediata costruzione del comprensorio — ci dice il consigliere regionale compagno Gesuino Muledda, sindaco di Gairo — che vogliamo sia unico per tutta la zona. Vanno perciò battuti i tentativi della Democrazia cristiana di giocare la carta del campanilismo per dividere l'Ogliastra in due comprensori, e favorire in tal modo la continuazione della sua politica clientelare. In secondo luogo, una politica incisiva per l'occupazione con interventi organici in direzione della forestazione e dello sviluppo irriguo. Crediamo sia urgente inoltre andare alla delimitazione dei comprensori agro-silvo-pastorali in attuazione del piano della pastorizia.

In terzo luogo chiediamo una politica seria volta a favorire lo sviluppo delle industrie alimentari e di trasformazione dei prodotti locali, ed un piano di valorizzazione turistica marino e montana. Soprattutto — continua il compagno Muledda — occorre affrontare il problema più grave per l'Ogliastra: l'isolamento. Perciò noi chiediamo il potenziamento della rete stradale per Nuoro, Cagliari e Olbia, nonché la istituzione di una linea trisettimanale Arbatax-Livorno».

L'amministrazione di sinistra di Lanusei, di cui è sindaco l'avvocato Paolo Cabras, indipendente eletto nella lista del PCI, si è posta alla testa di queste rivendicazioni, respingendo i tentativi di spaccatura del movimento fatti da una parte della Democrazia cristiana e dall'estrema destra. La giunta provinciale di sinistra di Nuoro ha inoltre convocato per martedì 24 febbraio a Lanusei una riunione straordinaria del consiglio provinciale, esteso ai sindaci comunisti dell'Ogliastra, per consentire una ulteriore definizione degli obiettivi, e per favorire uno sviluppo unitario del movimento di lotta in tutta la zona che veda la partecipazione degli enti locali, di sindacati, le organizzazioni di massa ed i partiti democratici.

Benedetto Barranu

Per l'edilizia scolastica

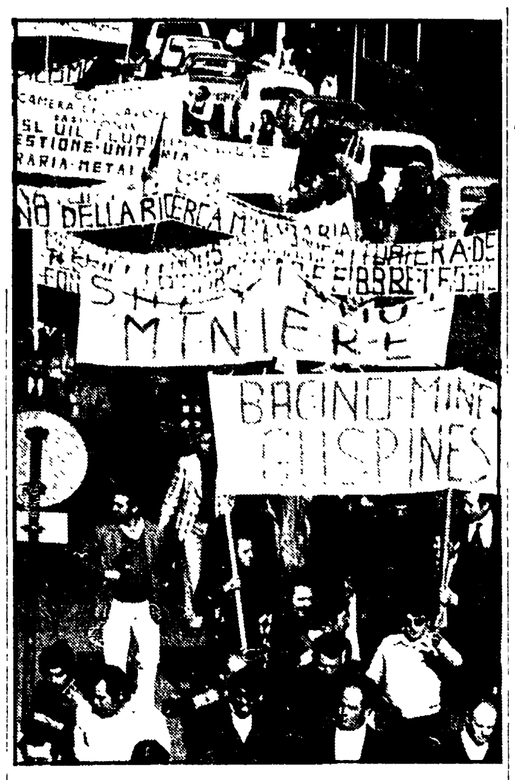
I Comuni della zona mineraria esclusi dalla ripartizione dei fondi della Regione

CARBONIA, 17

Forti proteste ha suscitato tra le popolazioni e gli enti locali del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese, la esclusione di questi Comuni — retti quasi tutti da amministrazioni di sinistra — dalla ripartizione dei fondi sulla legge 412 per l'edilizia scolastica. Nel programma di ripartizione dei fondi sono stati esclusi, infatti — ad eccezione di Villacidro — tutti i Comuni delle tre zone di Carbonia, Iglesias e Guspini, compresi questi tre capoluogo.

La giunta regionale ha disatteso nella maniera più assoluta quelle che erano le esigenze degli enti locali di una zona che subisce le conseguenze di una gravissima carenza nel settore dell'edilizia scolastica. Il programma approvato dalla giunta regionale, dovrà ora passare all'esame della competente commissione del Consiglio regionale prima che divenga operante.

I commissari del PCI hanno preannunciato un intervento per la revisione di questo programma, in modo da includervi i Comuni del Sulcis.



Una manifestazione per lo sviluppo dei Comuni del bacino minerario

La conferenza femminile del bacino minerario

Nel Sulcis, terra di emigrazione neanche le donne trovano lavoro

Una lunga tradizione di lotta per difendere le attività minerario-metallurgiche - Una coscienza nuova - Il rafforzamento del Partito - Le conclusioni della compagna Nadia Spano

Dal nostro corrispondente

CARBONIA, 17

L'ottava conferenza delle donne comuniste del Sulcis-Iglesiente, avvenuta a Carbonia con la partecipazione della compagna Nadia Spano, in rappresentanza della Direzione nazionale del partito, ha costituito per il movimento femminile dei bacini minerari carbonifero e metallifero un importante momento di analisi e di riflessione.

Il problema dell'occupazione femminile — inserito nel discorso più ampio dello sviluppo economico, della ripresa produttiva, dello sfruttamento e del potenziamento delle risorse locali — è stato al centro del dibattito, insieme a quello dei compiti che oggi spettano alle donne comuniste nella lotta per la rinascita della Sardegna, per l'emancipazione e il diritto al lavoro.

Non mancano certo alle donne del Sulcis Iglesiente le tradizioni di lotta, spesso durissime, combattute al fianco degli operai - mariti, fratelli, padri, figli — per la difesa del posto di lavoro e la salvezza dell'industria estrattiva. Negli ultimi anni, però, le donne del Sulcis hanno maturato una coscienza nuova, come dimostrano il 68 per cento dei voti andati al «no» in occasione del referendum sul divorzio, la grande avanzata del PCI e delle sinistre alle ultime elezioni regionali del 1974 e amministrative del 1975, ed infine le 780 tesserate al partito nell'ultimo anno, corrispondente al 18 per cento degli iscritti (pari alla media nazionale).

Per queste ragioni nella conferenza delle donne comuniste — come anche nella conferenza indetta dall'amministrazione di sinistra per l'occupazione femminile — è stata sottolineata la urgente necessità di un profondo cambiamento da parte dei governi nazionale e regionale dei criteri delle scelte economiche e degli indirizzi di spesa, fin qui rivolti a sostenere le industrie petrolchimiche, con il conseguente restringimento della base produttiva e la mancata valorizzazione delle risorse locali (energetiche, minerarie, agricole).

Il bilancio del malgoverno democristiano è davanti agli occhi di tutti: 18 mila minatori emigrati, migliaia di giovani diplomati e laureati senza lavoro, 12 donne su 100 con un lavoro precario, a causa della mancata realizzazione di un diffuso e diversificato tessuto industriale sia nel settore metallurgico che in quello agricolo.

«E' compito delle donne comuniste — ha affermato la compagna Nadia Spano nel discorso conclusivo — lavorare per collegare sempre meglio la battaglia delle masse femminili per l'occupazione a quella più generale che la classe operaia, i sindacati, i partiti autonomisti conducono per imporre un nuovo modello di sviluppo economico ed una svolta democratica nei governi nazionale e regionale. Alle donne comuniste si chiede di non limitare la loro azione ad una semplice denuncia dei problemi delle masse femminili isolane, ma di indicare con chiarezza al movimento femminile gli obiettivi da perseguire per la sua emancipazione

Antonello Mulas

La giunta illustrerà le linee programmatiche del documento

Oggi assemblea popolare sul bilancio di Crotone

Scelte prioritarie per 3 settori: lavori pubblici, scuola, igiene e sanità - Verso l'esproprio di oltre un milione di mq. per l'edilizia economica - La questione occupazionale

Dal nostro corrispondente

CROTONE, 17

L'amministrazione comunale di Crotone, presenterà domani, mercoledì, alle ore 17, nel corso di un pubblico incontro-dibattito che si terrà al cinema teatro Apollo, le linee programmatiche del bilancio di previsione per il '76.

Si tratta di linee che, almeno in tre settori — lavori pubblici, scuola, igiene e sanità — riescono a cogliere, proponendone soluzioni concrete e adeguate alla realtà, le esigenze più immediate per la vita della città.

L'amministrazione, infatti, disponendo di adeguati strumenti urbanistici, si trova nelle condizioni di potere utilizzare immediatamente i ventisei miliardi di lire ottenuti quale finanziamento per la costruzione di circa mille alloggi popolari che, certamente, contribuiranno ad abbassare il canone di locazione sul mercato generale. Inoltre, l'esproprio di 1.663.287 metri quadrati di aree da destinare all'edilizia economica e popolare andrà ad incidere sulla speculazione fondiaria per oltre 50 miliardi di lire.

Nel settore della scuola è previsto un programma triennale per l'edilizia, che attraverso la costruzione di un adeguato numero di edifici per la scuola materna e per quella dell'obbligo, dovrà portare all'eliminazione dei doppi turni.

Per la medicina sociale l'amministrazione comunale ha programmato l'istituzione di un centro per il controllo prematrimoniale, e della maternità, e l'apertura di altri quattro ambulatori scolastici, che affiancati a quello esistente, dovranno proseguire l'opera iniziata nel settore del *depistage* per i disturbi della vista e nella profilassi e prevenzione della carie.

L'incontro dibattito di domani, che impegna tutta la amministrazione in un pubblico dibattito sui problemi reali della città, è stato preceduto da analoghi incontri con i Consigli di quartiere e, fatto nuovo e altamente democratico, anche di Consigli di fabbrica all'interno dei vari stabilimenti.

Anche alla Montedison, infatti, malgrado l'iniziale ostilità della direzione aziendale e l'assurdo atteggiamento della DC che si è pubblicamente dichiarata contraria a tale iniziativa (confermando ulteriormente la propria avversione verso un sempre maggiore allargamento della partecipazione popolare alle scelte politiche del Paese), il Consiglio di fabbrica ha affrontato stamane la discussione sulle linee programmatiche del Comune, presenti il sindaco Frontera e il vice sindaco Colurcio.

Michele La Torre

Dai panificatori di Bari

Richiesti consistenti aumenti per il pane a prezzo bloccato

In caso contrario viene minacciato il ricorso alla serrata

Dalla nostra redazione

BARI, 17

Nello stesso momento in cui l'AIMA immette sul mercato nazionale mille quintali di grano a prezzo politico e la stessa azienda mette in distribuzione in provincia di Bari 3 mila quintali di farina, i panificatori pugliesi tornano alla carica per ottenere un aumento considerevole del prezzo del pane. Questa richiesta viene avanzata in modo ricattatorio perché quando si afferma da parte dei panificatori che se non otterranno gli aumenti non saranno più in grado di gestire le aziende, è evidente la minaccia del ricorso alla serrata, azione del tutto illegale, e che i panificatori baresi misero in atto nel gennaio 1974 provocando la giusta reazione dei sindacati

E' bene ricordare che in seguito a quella serrata i sindacati intervennero presso la magistratura e ciò provocò un processo dal quale risultò il modo illegale e clientelare con cui i dirigenti del cosiddetto sindacato dei panificatori distribuivano le assegnazioni di grano dell'AIMA al punto che ora questa distribuzione viene effettuata tramite i Comuni.

Ma torniamo alla richiesta dell'aumento del prezzo del pane che riguarda com'è noto il pane di tipo comune. L'aumento dei prezzi dei cereali è un fatto innegabile ed è proprio a ciò che l'AIMA, con tutti i suoi limiti e deficenze, cerca di far fronte in questi giorni. Ma è anche innegabile che il pane di tipo comune è l'unico che è soggetto al controllo dei prezzi da parte dell'apposito Comitato. Ma i panificatori in minima parte producono questo tipo di pane — che molto spesso non si trova nei negozi — perché il grosso della loro produzione riguarda i tanti tipi di pane presenti sul mercato, le focacce, i tarallì, i grissini, tutti prodotti questi sui quali non v'è controllo ed hanno raggiunto prezzi notevoli.

Un aumento del prezzo del pane di tipo comune — sul quale i grossi panificatori probabilmente non guadagnano molto — porterebbe di colpo un aumento di tutti gli altri prodotti derivati dalla farina; il che significherebbe una ulteriore corsa all'aumento di un prodotto di largo consumo e ulteriori prodotti per i grossi panificatori. C'è poi il modo che costoro usano per far consumare maggiori quantitativi di pane non comune: ne producono poco e quindi costringono i consumatori a ripiegare sul tipo di pane non soggetto al controllo prezzi.

L'opposizione alle ripetute richieste di aumento del prezzo del pane da parte delle autorità deve quindi continuare.

i. p.

il partito

CAGLIARI

Giovedì 19 febbraio alle ore 17 è convocata nei locali della Federazione di Cagliari, in via Asproni, 24, una riunione sul tema: «L'impegno del partito per una politica di sviluppo dell'associazionismo democratico e per la costruzione di strutture culturali di massa». Relatore il compagno Gianfranco Macciotta.

Le conclusioni del convegno svoltosi a Taverna, nel Catanzarese

Zone interne: è tempo di voltare pagina

Ci sono potenzialità e ricchezze enormi che debbono essere valorizzate e sfruttate - Un ruolo decisivo tocca alle Comunità montane - Un milione di ettari da mettere a coltura - Il patrimonio inutilizzato dei boschi

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 17

Con una massiccia presenza di lavoratori amministratori, dirigenti sindacali e di partito del PSI, della DC e del PDUP, rappresentanti di enti pubblici e tecnici, si è tenuto a Taverna il convegno provinciale sulle zone interne del Catanzarese, organizzato dal comitato di zona del Catanzarese del PCI, insieme alle Federazioni di Catanzaro e di Crotone. Il Convegno, aperto dalla relazione del compagno Ugo Boca e concluso dal compagno on. Giovanni Lamanna, ha segnato alcune novità positive per la partecipazione di sindaci e di delegazioni di tutte le sette Comunità montane, per la presenza di numerosi tecnici, per la partecipazione di molti giovani e di donne ed, infine, per la vivacità e vastità del dibattito che si è sviluppato per l'arco di un intera giornata, affrontando i problemi della collina e della montagna e le scadenze ed i compiti della Comunità Montana.

Anche se l'interesse maggiore è stato rivolto alle Comunità montane, a cui spetterà l'onere di dirigere ed attuare una nuova politica per le zone interne, specialmente in Calabria dove esse rappresentano i due terzi del territorio ed oltre il 70% dei Comuni, molto interessante sono stati l'analisi e gli approfondimenti scaturiti dal dibattito.

«Le zone interne — ha affermato il compagno Boca nella relazione — hanno pagato un alto tributo alle scelte politiche ed economiche dei governi di questi ultimi decenni: centinaia di migliaia di emigrati, l'abbandono della terra, l'emarginazione, il sottosviluppo e la disoccupazione sono stati i fenomeni più tragici scaturiti da una tale politica. Le principali fonti di reddito sono state rappresentate principalmente dalle rimesse dall'estero degli emigrati, dei sussidi e dalle pensioni previdenziali, o quelle scaturite dallo sviluppo di disperse ed episodiche attività di tipo urbano (pubblico impiego, edilizia e attività commerciali) o, infine, le altre derivanti dal lavoro di forestazione strappato con le dure lotte e gli assurdi sacrifici di migliaia di braccianti

«Del milione di ettari — ha proseguito Boca — che costituiscono la collina e la montagna calabrese, almeno la metà è oggi incolta, mal coltivata e soggetta a pratiche produttive estensive e non remunerative, il resto è costituito da boschi e da fasce produttive coltivate sulle pendici collinari».

Ecco il compito delle Comunità montane: gestire questo grande patrimonio di risorse e di energie — ha affermato Vavalà sindaco di Taverna — finora impoverito ed emarginato dallo sviluppo monopolistico imposto all'economia ed alla società italiana dalla politica delle classi dominanti.

L'esistenza, in collina ed in montagna — ha ancora detto Vavalà — di grandi forze umane e materiali, di migliaia di giovani intellettuali disoccupati, di decine di migliaia di lavoratori emigrati costretti ad un drammatico rientro, di donne, è legata alla capacità del movimento democratico e di lotta di avviare un grande processo di rinnovamento e di trasformazione dell'economia montana in una logica di sviluppo nuovo e diverso dell'intera società. Al centro di questo processo, la permanenza ed il lavoro della popolazione della collina e della montagna.

Ha preso poi la parola il compagno Soriero che ha sottolineato come la grande prospettiva sia ora rappresentata da questi oltre 500 mila ettari di terra senza reddito e senza produttività.

E' necessario sistemare questo terreno dove è possibile irrigarlo; restituirlo alla pratica colturale; destinarlo a prati e pascoli e su questo espandere l'allevamento zootecnico mediante l'allargamento della produzione foraggiera.

Da qui può venire quel contributo, quella ricchezza su cui costruire con la lotta e l'impegno il riscatto della montagna. Un compito enorme — ha affermato quindi Lamanna nelle conclusioni — che passa attraverso la difesa, il potenziamento e l'ammodernamento dell'azienda diretto-coltivatrice con l'associazionismo che soltanto potrà dare quella struttura moderna e vitale capace di attrarre giovani, intellettuali, energie e contributi scientifici.

Lo stesso enorme patrimonio boschivo va visto in questo disegno di rinnovamento contrario a considerare la forestazione come la panacea dei mali della montagna. La forestazione resta certo fondamentale come intervento di difesa idro geologica, ma oggi il problema che si pone con maggiore urgenza ed importanza è la conversione e la riconversione dei cedui e dei boschi degradati per orientare ad una logica di sviluppo tanta parte del nostro territorio.

Tutto ciò — ha continuato Lamanna — consentirebbe di sviluppare e portare in montagna ed in collina l'attività industriale da legare alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli: legno, carne, latte. Lo stesso turismo ne trarrebbe vantaggio inestimabile per convenienze, occasioni, condizioni e potenzialità naturali

Lo strumento per tutto questo è il piano. Le Comunità montane hanno la possibilità di avviare la formazione dei piani territoriali e permettere, in questo modo, quelle condizioni nuove di vita, di lavoro e di sviluppo per le popolazioni montane.

Essenziale e necessario resta però — come ha ribadito il compagno Politano segretario della Federazione di Catanzaro — il contributo e la spinta unitaria di lotta e di massa in uno spirito di larga intesa tra le forze politiche democratiche che hanno già avviato un proficuo e serio lavoro in questa direzione a livello provinciale.

Proposti dal PCI nel corso di una manifestazione

Consigli di quartiere a Teramo per affrontare i gravi problemi

Un particolare di un quartiere di Teramo. Per affrontare i gravi problemi cittadini è indispensabile l'istituzione dei Consigli di quartiere

Nostro servizio

TERAMO, 17.

Con un'ampia relazione svolta dal compagno Merlini, l'attivo dei comunisti di Teramo ha definito i compiti del partito in rapporto alla funzione dei Consigli di quartiere e di frazione.

Dopo l'introduzione del compagno Di Patrizio, responsabile del Comitato comunale del Partito, la relazione ha affrontato i fondamentali problemi della città e delle frazioni nell'ambito dei quali qualificare l'attività di questi organismi democratici di base di cui si chiede la sollecita istituzione.

Il livello della partecipazione dei compagni, l'attenzione data alla iniziativa del partito, il dibattito al quale sono intervenuti compagne e compagni (Ponziani, Centorame, Tatà, Zippilli, Verni, Di Michele, Di Sabatino) sono tutti fatti che testimoniano della riuscita della manifestazione come momento della ripresa del partito nella città di Teramo.

Nell'attivo è stato sottolineato il valore dei Consigli di Quartiere e di frazione come strumenti di lotta unitaria e popolare per dare una risposta positiva ad una serie di problemi particolarmente acuti nella città di Teramo quali quelli della viabilità, delle fognature, dei trasporti, degli asili-nido e delle scuole materne, dei servizi sanitari, del verde e, più in generale, di un assetto urbanistico diverso per far corrispondere meglio la struttura della città alle esigenze dell'uomo.

Nel corso dei lavori è stata giustamente rilevata la connessione tra questi problemi e la spinta popolare perché la giunta regionale approntì rapidamente il piano di emergenza da tempo sollecitato, con una specifica mozione, dal Consiglio regionale, e si è messo l'accento

Il dibattito ha puntualizzato anche il contributo che l'azione dei Consigli di quartiere offre al rafforzamento delle funzioni e del carattere democratico del Comune e alla estenzione della partecipazione popolare alla lotta delle forze democratiche per la riforma dello Stato.

Questi obiettivi — è stato detto nel corso dei lavori dell'attivo — si realizzano trasferendo alle istituzioni democratiche di base poteri e mezzi finanziari ed è in ciò che si elevano i cittadini a protagonisti delle scelte di rinnovamento.

Questo dei mezzi finanziari è stato un altro tema sul quale il dibattito si è incentrato sottolineando l'esigenza di un sostegno popolare (da realizzare, appunto, anche attraverso i Consigli di quartiere) alla rivendicazione delle Regioni di poter disporre di maggiori possibilità e capacità di intervento per trasferirle alle Province e ai Comuni. E' emersa quindi, la grave responsabilità della DC nel Comune di Teramo (a Teramo la DC ha il monopolio politico e amministra da sola il Comune) sorda ai bisogni di partecipazione popolare e democratica. Il suo atteggiamento — che tra l'altro si è rivelato gravissimo in rapporto alla vicenda del Piano regolatore — si esprime rozzamente e arrogantemente con metodi paternalistici e sostanzialmente autoritari.

Le conclusioni del dibattito, con un collegamento alla situazione politica regionale e nazionale, sono state tratte dal compagno Di Giovanni, capogruppo del PCI alla Regione.

r. l.

Protesta al Comune di Palermo per la casa

PALERMO, 17

Decine di famiglie abitanti in alloggi pericolanti dei quartieri ghetto di Palermo hanno «invaso» questa mattina il Palazzo di Città, per reclamare, in una tesissima assemblea popolare, l'immediata assegnazione degli alloggi popolari alle famiglie che vivono in condizioni più disagiate.